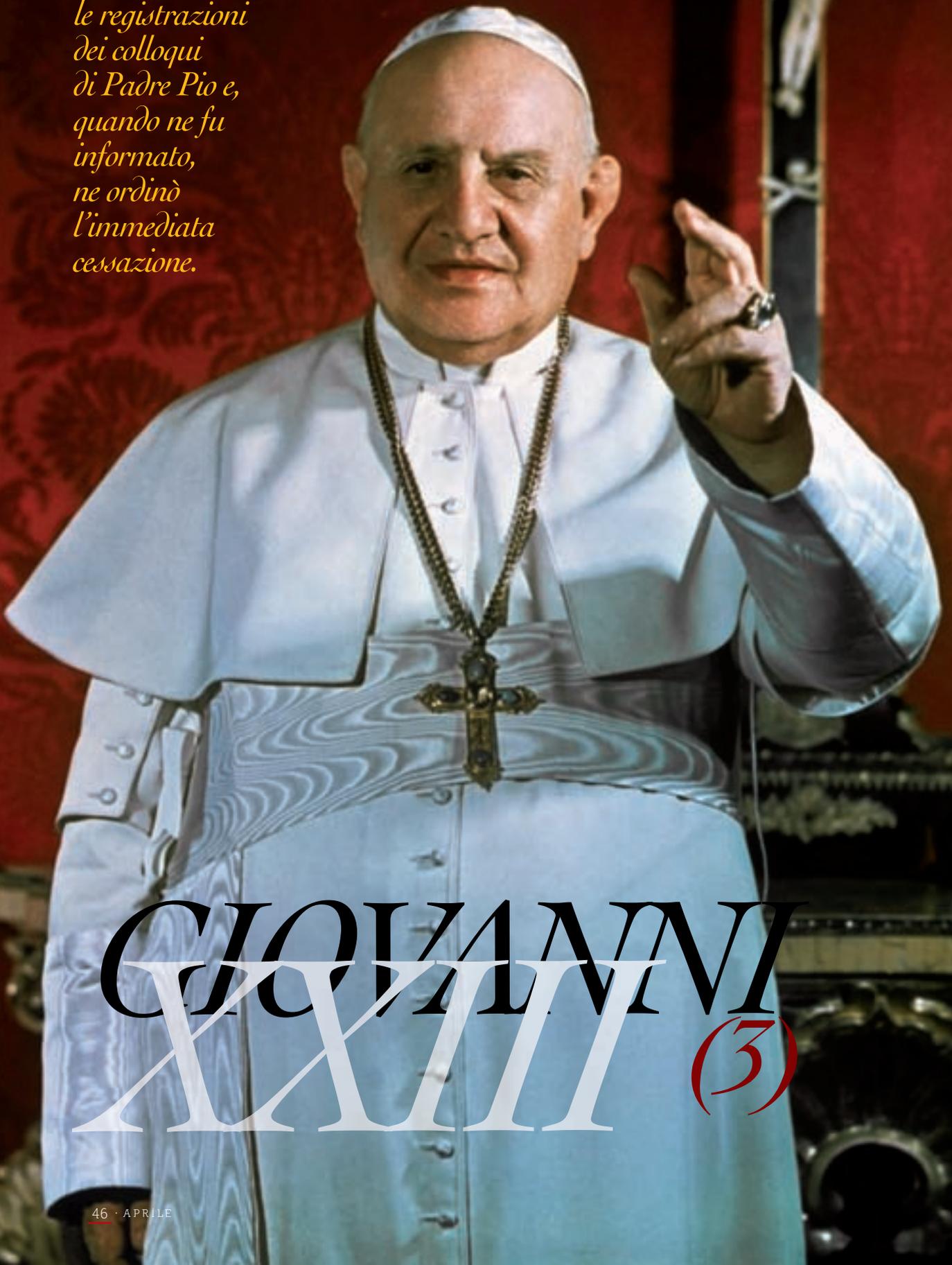




*Giovanni XXIII
non autorizzò
le registrazioni
dei colloqui
di Padre Pio e,
quando ne fu
informato,
ne ordinò
l'immediata
cessazione.*



GIOVANNI XXIII (3)

di STEFANO CAMPANELLA

Intanto a San Giovanni Rotondo si era creato un “muro contro muro” fra un gruppo di laici legati a Casa Sollievo della Sofferenza e alcuni frati. Oggetto della contesa era l'affetto di Padre Pio. Padre Giustino da Lecce, all'epoca assistente personale dell'infermo Cappuccino stigmatizzato, era turbato dal fatto che finivano nelle mani dei laici le lettere scritte a Padre Pio «che egli non aveva il tempo di leggere e che potevano contenere domande delicate, riferite a situazioni morali di coscienza, oltre che, naturalmente, offerte e richie-

ste di preghiere»¹. Aveva, inoltre, appreso «che alcuni frati sarebbero stati cambiati e che Padre Pio sarebbe dovuto uscire dal convento ed essere trasferito nella Casa Sollievo della Sofferenza, dove si diceva, era in preparazione la formazione di una famiglia religiosa»² e si lamentò della situazione con don Umberto Terenzi, rettore e parroco del santuario romano del Divino Amore, devoto frequentatore del Convento di San Giovanni Rotondo³, «perché si era saputo che aveva delle

conoscenze in alto loco»⁴. Anche lui si era accorto «che intorno a Padre Pio qualche cosa non andava per la presenza di certe donne»⁵.

Don Umberto ne parlò con padre Clemente da Milwaukee, ministro generale dell'Ordine dei Frati Cappuccini, auspicando «una sistemazione giuridica, veramente valida della Casa Sollievo della Sofferenza» e suggerendogli «la linea da tenere per ottenere dal Santo Padre Giovanni XXIII un'udienza [...] per metterlo al corrente della situazione

creatasi a San Giovanni Rotondo; chiedendogli poi un visitatore apostolico», ipotesi alla quale padre Clemente, evidentemente informato già da altre fonti, aveva già pensato. Ma, ricordando che le precedenti visite avevano avuto un



DON UMBERTO TEREZI DIVENNE L'INTERMEDIARIO TRA IL SANT'UFFIZIO E I FRATI CHE SPIARONO PADRE PIO.



«esito piuttosto incerto», il Ministro Generale dell'Ordine lasciò cadere la proposta di don Terenzi nel silenzio.

Il sacerdote romano, allora, si rivolse ad alcuni «monsignori, suoi amici, del S. Ufficio e della Sacra Congregazione del Concilio»⁶ e la questione arrivò ai piani alti dei Palazzi Apostolici⁷. Ecco perché il Papa, il 30 gennaio 1960, annotò sulla sua agenda: «Accanto a p. P[io] sono conosciute tre fedelissime»⁸. Ma in Vaticano «avevano entrata e buona accoglienza anche coloro che don Terenzi considerava gli avversari della sua tesi e gli autori principali di tutto il lamentato disordine». Pertanto la Suprema Congregazione «alle pressioni di don Terenzi diede risposta di documentare tutto quanto andava dicendo sui lamentati disordini»⁹ nel paese garganico. Il Rettore del Divino Amore non si tirò indietro. Chiese, però, «di potersi valere

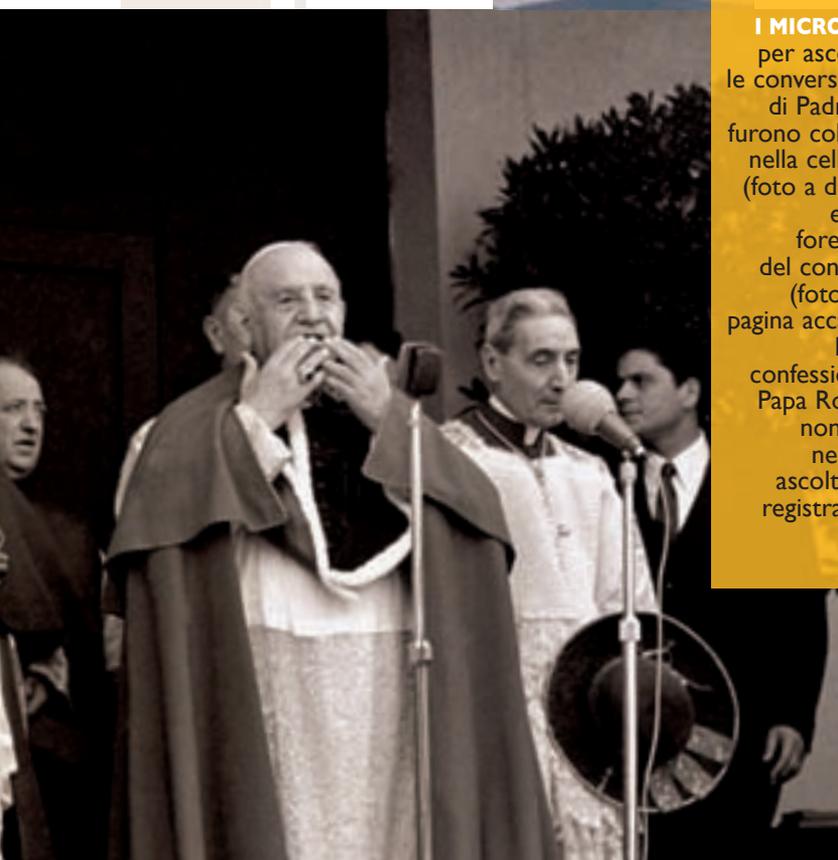
dell'autorità del S. Ufficio per avere dalla curia generale dei Cappuccini la collaborazione dei religiosi, creduti capaci e in grado di poterlo coadiuvare. [...] Il S. Ufficio assenti; verbalmente si capisce, come era sua prassi»¹⁰. Così don Umberto poté contare sulla disponibilità «del tutto volontaria e libera» di «padre Giustino da Lecce, padre Daniele da Roma, padre Aurelio da Sant'Elia a Pianisi, padre Emilio da Matrice, fr. Masseo da San Martino in Pensilis». Esercitò facilmente la sua autorità su tutti, non solo vantando il mandato ricevuto verbalmente, ma anche millantando la possibilità di riferire al Papa «personalmente»¹¹. Invece «don Terenzi non fu

mai ricevuto privatamente da Papa Giovanni; perciò, quando nelle vicende di P. Pio, asserisce di avere l'autorizzazione del Papa, o comunque che il Papa fosse a conoscenza del suo agire, don Terenzi dice il falso»¹².

Contemporaneamente il card. Ottaviani, segretario del Sant'Ufficio, diede «mandato al rev.mo padre Bonaventura da Pavullo, definitore generale dei Cappuccini dell'area italiana, di recarsi a San Giovanni Rotondo per una indagine e poi riferire»¹³. Ne scaturì una relazione in cui Padre Pio veniva definito «retto, semplice, delicato», intento a svolgere un «gravoso e prezioso lavoro spirituale»; si riconosceva che «tutto si svolge con ordine, pace e piena soddisfazione, sia dei paesani che dei forestieri, sempre numerosissimi», ma si metteva anche in evidenza «un'indebita implacabile ingerenza da parte dei borghesi nelle cose del convento, in ciò che riguarda anche la vita privata di Padre Pio» che, dal canto suo, «portato a pensar bene, non può sopporre che si ecceda, perciò sopporta e difende, all'occasione, quelli che per lui sono soltanto figli affezionati e fedeli collaboratori». Pertanto il Sant'Ufficio, nella Plenaria del 12 marzo, decise di inviare nel paese garganico mons. Mario



I MICROFONI
per ascoltare le conversazioni di Padre Pio furono collocati nella cella n. 5 (foto a destra) e nella foresteria del convento (foto nella pagina accanto). Mai in confessionale. Papa Roncalli non volle neanche ascoltare le registrazioni.



Crovini, sostituto della Sezione della Censura dei Libri presso il Dicastero, per una visita «segreta [...] camuffata sotto il pretesto di analisi cliniche»¹⁴, per «parlare con P. Pio e sentire da lui circa gli inconvenienti e i relativi rimedi [...] senza fare interrogatori, indagini o inquisizioni»¹⁵. La missione fu compiuta tra il 18 e il 28 aprile.

Nel frattempo, il 14 aprile, il ministro generale dei Cappuccini, padre Clemente da Milwaukee, aveva scritto una lettera al Papa per chiedere «d'inviare a S. Giovanni Rotondo, al più presto, una Visita Apostolica», specificando «gli inconvenienti più gravi che si stanno verificando, specialmente intorno all'Opera Ospedaliera nella "Casa Sollievo della Sofferenza"»¹⁶.

Giovanni XXIII, il 30 aprile, concesse udienza al Ministro Generale, che si recò dal Pontefice accompagnato da padre Bonaventura. Il Santo Padre li «accolse nel suo studio privato con paterna bontà e familiarità» e, dopo averli ascoltati, «disse di avere una grande stima del Padre Pio, anche se non l'aveva mai visto, e che non si meravigliava che ci fossero degli inconvenienti e dei profittatori attorno a lui e alla sua opera. Ciò succede sempre: ove si fa del bene anche il nemico si augura bene, non sta inoperoso. Sua Santità promise di inviare un visitatore»¹⁷.

Subito dopo la visita di mons. Crovini padre Giustino andò oltre il mandato "investigativo" ricevuto. Non riuscendo a darsi una ragione dei «continui e inspiegabili trasferimenti dei frati prima che arrivassero ordini esecutivi a S. Giovanni Rotondo» e del fatto che «gli altri sapevano in anticipo», mentre «il provinciale di Foggia non era al corrente di niente», ma soprattutto indispettito da alcune frasi che venivano dette a mezza voce nei riguardi dei religiosi («Voi cambiate, venite e andate, noi restiamo sempre»; «La scopa sta per spazzare il con-

*Sotto il Pontificato
di Giovanni XXIII
il Sant'Uffizio inviò a
San Giovanni Rotondo
padre Bonaventura
da Pavullo,
mons. Mario Crovini e
mons. Carlo Maccari.*

NELLA FORESTERIA

Padre Pio incontrava per pochi minuti le sue figlie spirituali, con le quali conversava attraverso una finestrella nel muro che separava la stanza dalla clausura.

vento»; «Una bomba atomica sta per scoppiare a S. Giovanni Rotondo»), decise di collocare un microfono «nella foresteria, sulla finestrella tra la sala interna del convento e la stessa foresteria» e uno «nella stanza di Padre Pio», la n. 5 del convento, dove il Cappuccino stigmatizzato aveva dimorato fino al 1948 e che successivamente continuò a utilizzare come luogo di incontro con Battisti e con gli altri laici a vario titolo impegnati in Casa Sollievo della Sofferenza. «Furono messi in quei luoghi non perché frequentati da Padre Pio, ma perché frequentati da quel gruppetto, che sembrava sapesse tutto o avesse delle possibilità o referenze presso certe autorità romane». I microfoni venivano, all'occorrenza, collegati con «un registratore di marca "Geloso", uno di quelli tra i più comuni in commercio allora, portatile». Nessun microfono «è mai stato messo nel confessionale»¹⁸. In questa impresa padre Giustino fu aiutato da fr. Masseo¹⁹. La prima registrazione fu effettuata in foresteria durante «l'incontro di P. Pio con Cleonice Morcaldi l'11 maggio 1960»²⁰. Quando i due frati

riascoltarono il nastro credettero di percepire «delle frasi di tenerezza, delle espressioni di Padre Pio, che noi non eravamo abituati a sentire dalla sua bocca»²¹ e persino «un bacio»²². In realtà altri che ebbero modo di sentire successivamente la registrazione riuscivano a capire «poco o niente»²³. Fr. Masseo consigliò «di bruciare tutto»²⁴, ma padre Giustino ritenne suo dovere mettere al corrente il ministro provinciale, padre Amedeo da San Giovanni Rotondo, e padre Bonaventura da Pavullo che, a sua volta, informò subito don Umberto Terenzi. Il sacerdote «andò subito a riferire la cosa al S. Ufficio e ne ebbe ordine di recarsi personalmente a San Giovanni Rotondo» di farsi consegnare il nastro «e di portarlo là»²⁵. E così avvenne. La registrazione fu ascoltata in Congregazione, dove fu successivamente chiamato a deporre padre Giustino per «avere chiarimenti sull'interpretazione esatta del contenuto dei nastri, specie del più importante, non essendo molto chiari e perché contenevano anche qualche frase dialettale del posto»²⁶. Questa convocazione costituì la prova del mandato ricevuto da don



QUANDO FU PROPOSTO a Papa Roncalli di ascoltare i nastri delle registrazioni dei colloqui di Padre Pio, egli rispose «che tutta la vicenda era in mano ai responsabili del S. Ufficio: esaminassero in coscienza».

Terenzi, che fino a quel momento era stato creduto sulla parola. A questo punto don Umberto e Padre Bonaventura disposero che «padre Giustino, con la collaborazione di fr. Masseo da San Martino in Pensilis, e in seguito, di padre Daniele da Roma, avrebbe dovuto» continuare a «registrare con molta segretezza i colloqui in parlatoio fra Padre Pio e alcune determinate donne» per poi «consegnare i nastri magnetici a mons. Terenzi o al rev.mo padre Bonaventura», facendo «capire che l'autorizzazione proveniva loro dalla Suprema S. Congregazione del S. Ufficio»²⁷. A Roma «incominciarono ad arriva-

re altre registrazioni, che negli Atti vengono chiamate impropriamente "film"²⁸.

Le "intercettazioni ambientali" cessarono quando lo venne a sapere mons. Crovini, che scrisse immediatamente una lettera al Pontefice, facendogliela recapitare «per via direttissima». Dopo averla letta, Giovanni XXIII «diede ordine al visitatore apostolico che fossero tolti immediatamente. Inoltre il Papa diede ordine a mons. Nasalli Rocca di Corneliano - maestro di camera - di non fargli più vedere don Terenzi, neppure nelle udienze pubbliche»²⁹. Inoltre, quando il card. Tardini telefonò a mons. Capovilla, invitandolo «a scendere nel suo appartamento per prendere le bobine delle "registrazioni" e farle ascoltare al Papa», il Pontefice «non volle» e disse «che tutta la vicenda era in mano ai responsabili del S. Ufficio: esaminassero in coscienza»³⁰.

(Continua)

Dopo aver appreso delle registrazioni, Giovanni XXIII chiese di non incontrare don Terenzi, neppure nelle udienze pubbliche.

Note

1 - ANGELO MARIA MISCHITELLI, *Padre Pio il Confratello*, Foggia, Leone editrice, 2002, p. 154.
 2 - FRANCOBALDO CHIOCCI/LUCIANO CIRRI, *Padre Pio. Storia di una vittima*, Vol. II, Roma, I libri del NO, 1967, p. 527. A rendere credibile questa voce fu un episodio accaduto all'inizio di luglio del 1959, ricordato dal ministro provinciale dell'epoca, padre Agostino da San Marco in Lamis: il primo luglio, giorno in cui era in programma la consacrazione della nuova chiesa conventuale, Padre Pio «volle recarsi a celebrare nella clinica... ma soffrì tanto da non poter tornare in convento. Il 2 luglio non poté celebrare; rimase là anche la notte nella clinica. La mattina del 3 luglio fu portato in convento. [...] Qualcuno brigò presso Roma che il Padre fosse ricoverato in clinica. Egli mi disse "Se viene qualche ordine da Roma, obbedirò, ma poi se peggioro, voglio tornare in convento, dove voglio morire". L'ordine venne dalla Segreteria di Stato di Sua Santità. Mandai subito a Roma il primo definitor m.r.p. Amedeo con la relazione del dott. Sala e con la lettera del m.r.p. Raffaele, il quale ripeteva quanto Padre Pio aveva detto a me, anzi preferendo di essere curato in convento dove voleva morire. Alla Segreteria di Stato si capì la cosa e così il Padre è rimasto con noi» (A. DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, p. 226s). Il citato padre Raffaele, all'epoca vicario del Convento di San Giovanni Rotondo, ha scritto che Padre Pio «volle col permesso del padre guardiano e per non essere di aggravio alla comunità, provare quella mattina di andare a celebrare nella Casa Sollievo e vi andò» (RAFFAELE DA SANI'ELIA A PLANISI, *Brevi cenni riguardanti la vita di Padre Pio e la mia lunga dimora con lui*, ms in ALESSANDRO DA RIPABOTTONI, *Padre Pio da Pietrelcina. Un Cireneo per tutti*, Foggia, Centro Culturale Francescano, 1974, p. 521). La vicenda destò sospetti perché già «da quando si iniziò a costruire la nuova chiesa le donne collegate fecero sapere di essere contrarie a simile costruzione e affermarono che quando sarebbe stata inaugurata, meglio, consacrata, P. Pio avrebbe celebrato la S. Messa in clinica» e perché il Cappuccino stigmatizzato era affetto da pleurite essudativa, ma ciò nonostante, il guardiano, padre Carmelo da Sessano, «per il bene suo e di tutti di non volersi recare nella Casa Sollievo per celebrare» (*Deposizione di padre Giustino da Lecce in Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. II, 384; cfr. anche *Deposizione di padre Carmelo da Sessano in Ivi*, 802).
 3 - Cfr. *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* Vol. IV, 491.
 4 - A. M. MISCHITELLI, *Il Confratello*, p. 156.
 5 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, Vol. I/1, 138.
 6 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* Vol. IV, 492.
 7 - In una lettera scritta il 19 marzo 1971, mons. Loris Capovilla rivela a padre Bernardino da Siena, postulatore generale dei Cappuccini, che «gli informatori di pp. Giovanni furono solo il card. Domenico Tardini, dal 1961 il card. Amleto G. Cicognani, e mgr Angelo Dell'Acqua, segretario e sostituto della Segreteria di Stato; il card. Alfredo Ottaviani, mgr. Pietro Parente, p. Paolo Philippe e il successore di questi, p. Raimondo Verando, rispettivamente segretario, assessore, commissari del S. Ufficio» (*Pii a Pietrelcina. Positio super Virtutibus* Vol. I/1, 236).
 8 - ANGELO GIUSEPPE RONCALLI GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice 1958-1963*, Edizione critica e annotazione a cura di MAURO VELATI, Bologna, Istitu-

to per le Scienze Religiose "Giovanni XXIII", 2007, p. 87.
 9 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* vol. IV, 492.
 10 - *Ibidem*. E don Terenzi, in una dichiarazione al Santo Ufficio del 19 luglio 1960, a rivelare di aver ricevuto un «mandato "a voce" dell'Em.mo Ottaviani e dell'Ecc.mo Parente più volte (3 volte)» (*Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. II, 38).
 11 - Cfr. *Ivi*, 488, 489, 503, 509.
 12 - *Attestazione di mons. Loris Capovilla nella relazione di mons. Valentino Vailati dopo un colloquio con il segretario di Giovanni XXIII*, in *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* Vol. I/1, 138.
 13 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. IV, 65.
 14 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* vol. IV, 69.
 15 - MARIO CROVINI, *Relazione (pro secreta)* del marzo 1976, S.O. 255/19, doc. 1225, 16.
 16 - *Ibidem*.
 17 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* vol. IV, 99.
 18 - A. M. MISCHITELLI, *Il Confratello*, p. 154s.
 19 - Rispondendo alle domande del Tribunale ecclesiastico diocesano nell'ambito del processo di beatificazione e canonizzazione di Padre Pio, padre Giustino ha dichiarato: «Il pensiero di usare i registratori venne a me con l'intenzione di conoscere dove si preparava questo colpo così grave e da quali ambienti e persone provenisse dato che i nostri Superiori non avevano alcuna notizia a riguardo negli ambienti vaticani presso i quali si recavano per avere informazioni» (*Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* Vol. II, 378). Tuttavia, molti anni dopo, lo stesso padre Giustino ha ammesso: «Oggi io posso dire di aver preso degli abbagli e chiedere anche scusa. Per questo dico: dovete capire e dovete anche perdonare. Non mi costa fatica mettermi nella condizione di chi ha bisogno del perdono. Posso anche assicurare che nella coscienza non sono a disagio nel rapporto con Dio e con Padre Pio, grazie alla misericordia di Dio e alla bontà paterna di Padre Pio» (A. M. MISCHITELLI, *Il Confratello*, p. 162). Anche fr. Masseo ha ammesso, a distanza di tempo: «La mia partecipazione a quella operazione è stata un errore che non avrei mai dovuto fare. Confesso che non ho mai perso la stima e la fiducia in Padre Pio. [...] Incontrandolo non gli ho mai detto: perdonami! Egli non mi ha mai detto: ti perdono! Ma nell'abbraccio fraterno scambiatoci tante volte c'erano l'una e l'altra espressione» (*Ivi*, p. 234).
 20 - *Relazione e voto del revmo P. Paolo Philippe, O.P.* del 20 marzo 1961, S. O. 255/19, 21.
 21 - A. M. MISCHITELLI, *Il Confratello*, p. 157. Solo a distanza di molti anni padre Giustino capì «che queste espressioni sono frequentissime nei mistici», ma in quel momento rimase «molto sorpreso [...] perché Padre Pio mai aveva detto con noi [fratelli] o davanti a noi certe espressioni di affetto» (*Ivi*, p. 230).
 22 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus* vol. IV, 507.
 23 - M. CROVINI, *Relazione*, 24; cfr. anche *Deposizione di padre Amedeo Fabrocini*, in *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. II, 37 e *Sommario documenti allegati alla Relazione Crovini*, 20.
 24 - A. M. MISCHITELLI, *Il Confratello*, p. 187.
 25 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. IV, 493.
 26 - *Ibidem*.
 27 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. IV, 503.
 28 - M. CROVINI, *Relazione*, p. 18.
 29 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. IV, 489.
 30 - *Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, vol. I/1, 137.

